

**Teologia** Lo storico Alec Ryrie è un pastore anglicano. E firma un saggio sui confini della fede

# Non credere è un altro modo di credere

di DEMETRIO PAOLIN

**N**ella Bibbia colpisce che, quando si rivolge all'uomo, Dio lo faccia con una interrogazione: dalla *Genesi* («Dove sei?») al Vangelo (la domanda di Cristo agli apostoli: «E voi chi credete che io sia?»). Uno dei quesiti più abissali delle Scritture è il versetto di *Luca*: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Questa interrogazione esemplifica il saggio di Alec Ryrie *Il senso di non credere. Una storia emotiva del dubbio* (Utet), che prova appunto a dare ragione di una storia del non credere, che non è una semplice ricognizione dell'ateismo, ma una riflessione sul confine labile tra fede e negazione, tra lamento e bestemmia, tra obbedienza e dubbio. Alec Ryrie è un pastore anglicano e storico delle religioni: non scrive un saggio a tesi ma cerca appunto di scovare come fede e incredulità sorgano dal medesimo sentimento. Il procedere di Ryrie è interrogativo, mai giudicante, ma sempre pronto ad accogliere le ragioni dell'altro, perché «le strutture morali delle nostre culture sono sempre state mutevoli, e sempre lo saranno». «La Lettura» lo ha interpellato alla vigilia di questo Natale così anomalo e complesso.

**Il sottotitolo del suo volume recita: «Una storia emotiva del dubbio». Durante la lettura abbiamo cercato di immaginare che cosa significassero i termini «emotivo» ed «emotività», quale fosse il loro senso profondo, assimilandoli al perturbante, a qualcosa che pur familiare ci spaventa. E ciò che noi proviamo nel pensare a Dio?**

«Per i cristiani Dio è trascendenza e immanenza, come sostiene T. S. Eliot: "Più distante delle stelle e più vicino dell'occhio". Nella mia distinzione tra il modo intellettuale e quello "emotivo" di pensare il dubbio individuo una tensione simile. Le nostre menti guardano a Dio come a qualcosa di distante da esaminare passionatamente per poi accettarlo o abbandonarlo. Noi, però, non siamo soltanto mere creature razionali: conosciamo il mondo intorno a noi anche in altri modi. Quindi, sì, ciò che io chiamo storia "emotiva" è la storia di questo nostro modo nascosto di conoscere».

**C'è una frase di G. K. Chesterton, l'inventore di padre Brown, prete e investigatore protagonista di oltre cinquanta racconti gialli, che torna in mente. «Materialisti e pazzi non hanno mai dubbi». Sembra che lei sostenga che un conto è negare l'esistenza di Dio, altro è non crederci.**

«Certamente. È un'idea accettata da molti atei e da alcuni credenti che dubbio e fede siano opposti. In realtà dubbio e fede camminano insieme. William Pe-

rkins, nel XVI secolo, scriveva: "Chi non ha mai dubitato, non ha mai creduto". Quindi è importante capire che cosa intendiamo con la parola "credere". Ad esempio, tu affermi di credere in Dio, o forse tu credi di crederci, ma è veramente così? E ugualmente, se tu non credi, in che cosa non credi? Certo, forse, non pensi che un vecchio uomo arrabbiato abiti i cieli ma, forse, credi nella verità o nella bontà o nella bellezza. In entrambi i casi il credere o il non credere sono spesso molto più vicini di quanto noi vogliamo ammettere».

**Un tema sotto traccia di «Il senso di non credere» è il rapporto dell'uomo con il male, il problema dell'esistenza divina è da sempre legato a una teodicea: non esiste una teologia che non cerchi di portare una risposta alla domanda «unde malum?», «da dove viene il male?». Nell'ultima parte del suo saggio lei parla dell'abolizione di Dio e la mette in relazione a una nuova riflessione sull'uomo e sul concetto di umanesimo, quasi a suggerire che la vera domanda non riguarda tanto Dio, quanto il male fatto e/o subito dall'uomo.**

«Una delle cose che mi hanno sorpreso di più durante lo studio preparatorio di questo libro è stata la marginalità della teodicea e del problema del male nel Medioevo e nella prima età moderna. I cristiani di quell'epoca erano consapevoli del problema, ovviamente, ma coloro che coltivavano il dubbio sulla loro fede ragionavano in termini di etica. Così, ad esempio, penso che il fallimento etico del cristianesimo nella Seconda guerra mondiale abbia portato all'attuale ondata di secolarizzazione. Per questa ragione mi domando: se il cristianesimo non può sostenere la nostra etica, a che cosa serve?».

**Per molti la scienza sembra essere diventata il fondamento del reale: la scienza spiega i fenomeni, si aggiorna, evolve, e ci rende, per ritornare alla prima domanda, meno spaesati. Si ha l'impressione, però, che sostituire un simulacro con un altro non modifichi la nostra esperienza del mondo come mescolanza di «eros e morte», come sosteneva il poeta Wystan Hugh Auden.**

«Spesso si afferma che religione e scienza siano in competizione. A volte lo sono, ma meno spesso di

quanto sembri. La domanda è: perché la scienza viene ritenuta depositaria della verità? Perché crediamo che sia in opposizione alla religione? Thomas Traherne, nel XVII secolo, compose un poema in cui vedeva la scoperta della sfericità della Terra come la prova della gloria e dell'esistenza di Dio, mentre oggi sembra che la cosmologia sia la prova del fatto che Dio non esista. Il fatto che l'universo sia "così come è" non prova né una cosa né l'altra. Ecco perché racconto questa storia come una storia di ansia e rabbia, una tensione non diversa da quella di Auden».



**Com'è cambiata, se è cambiata, la sua fede dopo la composizione di questa esplorazione del non credere?**

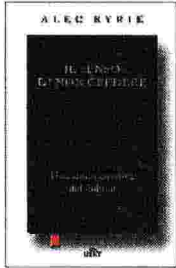
«Ho sperimentato quanto sia labile il rapporto tra fede e incredulità e quanto sia importante per i credenti — e penso anche per i non credenti — esplorare quel confine e fare un'esperienza di alterità. Questo progetto mi ha fatto capire come l'incredulità, proprio come la fede, appartenga a un processo storico. La mia fede non è cambiata, ma il paesaggio in cui si trova ora è più ricco di quanto non fosse prima. Ora penso di capire meglio perché credo e perché, a volte, no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



Alec Ryrie (1971), autore di *Il senso di non credere. Una storia emotiva del dubbio*, insegna Storia della cristianità all'università di Durham e Teologia a Londra (Gresham College). Presiede l'Ecclesiastical History Society



**ALEC RYRIE**  
**Il senso di non credere**  
**Una storia emotiva**  
**del dubbio**  
Traduzione  
di Claudia Durastanti  
UTET  
Pagine 300, € 23



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

083430